

Spettacoli

IL CONCERTO. Il 12 a Modena mega-appuntamento musicale con il tenore, Jovanotti, Bono, Brian Eno...

Daniele e Metheny Due chitarre sullo stesso palco

CINQUE PERUGINI

MILANO. Per Pino Daniele è come aver vinto alla lotteria. Perché si trova fianco a fianco con uno dei suoi idoli musicali di sempre, Pat Metheny. E con lui si appresta a partire per un'avventura davvero speciale: una marciata di concerti in tutta Italia. La strana coppia si è incontrata ufficialmente il 3 giugno scorso in un ristorante a Roma, quindi Pat ha seguito Pino nel suo concerto a Pescara. Lo ha ascoltato e gli è piaciuto. E hanno deciso di suonare insieme. Presto. Per non perdere l'attimo fuggente. A seguire conati, telefonate, lettere, prove. E ora li troviamo davanti alla stampa, tranquilli e sorridenti, a dichiararsi eterno amore e stima reciproca.

Esordisce Pino: «Io sono un fan di Metheny. Perché non è solo un chitarrista, ma uno che sa comunicare davvero con la chitarra. Senza dimenticare che, dopo Davis, Pat è uno dei pochi che negli ultimi anni ha rivoluzionato la musica. Per me è una grande esperienza suonare con lui, l'occasione per imparare nuove cose. E tutto questo in un momento di rinnovamento per la canzone italiana, che sta sforzandosi di cambiare un'immagine ormai vecchia e consunta. Io, Jovanotti, i Litfiba e altri stiamo cercando una via nuova per la musica italiana e il fatto che personaggi come Pat Metheny si avvicinino a queste proposte è molto confortante». Continua Pat: «Ho conosciuto le canzoni di Pino nel 1985 grazie a un amico italiano e mi sono subito piaciute. Entrambi amiamo la musica nera e quella brasiliana, che cerchiamo di fondere con le nostre influenze. Abbiamo diverse cose in comune, per esempio lo spirito con cui ci avviciniamo alla musica: non ci interessa la purezza di stili e generi, ma l'emozione e la creatività».

«Ci siamo sentiti subito in sintonia - aggiunge Pino - e abbiamo cominciato anche a scrivere delle cose insieme, che forse presenteremo dal vivo. E poi ci siamo conosciuti e scambiati esperienze di vita, come deve accadere in ogni vera collaborazione. Per questo credo che il nostro rapporto continuerà anche in futuro. Anzi, posso dirvi che ho già scritto il testo italiano di un pezzo di Pat, *Last Train Home*, e che potremmo realizzare un album insieme entro il 1987».

D'accordo anche Metheny: «Mi piacerebbe che la nostra collaborazione durasse per il resto della rispettiva carriera. Del resto io mi reputo un musicista fortunato, perché ho lavorato con tanti artisti di valore, da cui ho imparato sempre qualcosa. E tutti avevano la stessa caratteristica: una forte personalità tale da renderli unici. E così è anche Pino: unico». Insomma, una specie di idillio. Che sul palco dovrebbe riservare buone vibrazioni e raffinatezze tecniche. Il tema centrale del tour - prodotto dalla Tridente e sponsorizzato da Omnitel Pronto Italia - sarà l'album di Pino Daniele *Non calpestare i fiori nel deserto*. Il piccolo giro partirà il 13 settembre da Pordenone (Fiera) e proseguirà a Reggio Emilia (15, Festa dell'Unità), Caltanissetta (17, Studio), Cava (19 e, forse, 20, stadio), Roma (22, stadio Olimpico), Torino (24, Palastampa) e Milano (26, Forum).

I biglietti costeranno 36.000 lire più diritti di prevendita. Il concerto presenterà il meglio del repertorio di Pino, accompagnato dalla sua band, su cui Pat interagirà con assoli e interventi strumentali. Un piccolo e promettente assaggio l'abbiamo avuto a fine conferenza stampa, un tris di brani di Pino, dalla bellissima *Quando alle recenti Resto qui me e all'arabeggiante Un deserto di parole*.

ROMA. Al parco Novi Sad di Modena, come si suol dire, fervono i preparativi; mancano quattro giorni al concertone «Pavarotti International» e la macchina deve essere ben oliata perché con la diretta tv non si scherza. E non si scherza nemmeno con i duetti: il tenore lo sa e infatti ieri alla presentazione del concerto, svoltasi a San Marino, non si è fatto vedere, si è limitato a un collegamento telefonico. «Vorrei essere lì con voi - ha detto - ma mi sto preparando per la serata». Una serata zeppa di grandi nomi della musica pop, come fu per la prima edizione (che però naufragò miseramente nel playback; stavolta invece cantano tutti dal vivo), e soprattutto zeppa di duetti. A Pavarotti le commissioni col pop sono sempre piaciute, e questa volta ci si tufferà a capofitto.

Miss Sarajevo. Il momento più atteso è quello che lo vedrà sul palco insieme a Bono e The Edge degli U2 (che da soli faranno *One*), e Brian Eno (attualmente impegnato proprio nella produzione del nuovo album degli



Luciano Pavarotti

Renzo Gostoli/Ansa

E a Ferrara canterà diretto da Abbado

È il momento di Pavarotti? Certo è che il tenore sta di nuovo sulla piazza. E di ieri l'annuncio che Claudio Abbado e Luciano Pavarotti si esibiranno insieme, per la prima volta dopo 25 anni, in un concerto che a giugno chiuderà la stagione 1995-96 di «Ferrara Musica». Abbado dirigerà la Chamber Orchestra of Europe con solista Pavarotti. In un programma che prevede la *Sinfonia n. 97* di Haydn, la *Serenata n. 1 op. 11* di Brahms e alcune arie di Verdi e Mozart. La stagione concertistica al Comunale di Ferrara, si apre il 6 ottobre con la *Sinfonia «Romeo et Juliette»* op. 17 di Berlioz diretta da John Eliot Gardiner, in occasione Italiana. Dei 25 concerti previsti, spiccano quello dell'Orchestra Sinfonica Bayerische Rundfunk che il 12 novembre sarà diretta da Lorin Maazel; quello del solista Lynn Harrell al violoncello e Bruno Canino al piano, previsto per il 30 gennaio; e quello dell'Orchestra sinfonica della Rai diretta il 17 febbraio da Carlo Maria Giulini. Ci saranno anche altri due concerti diretti da Abbado: il 4 giugno guiderà ancora la Chamber Orchestra, solista Maria Joao Pires; e il 14 maggio dirigerà il Berliner Philharmoniker per l'esecuzione di brani di Brahms.

Pavarotti, rap e serenate

Il 12 settembre si apre il sipario sul «Pavarotti International», il concertone che vedrà sullo stesso palco il tenore e star del pop italiano e internazionale. Duetterà con Bono degli U2, con Jovanotti, i Chieftains e la vocalist dei Cranberries. La serata, presentata ieri a San Marino, sarà trasmessa in diretta su Raiuno (presenta Milly Carlucci). Il ricavato della vendita dei biglietti sarà destinato alla costruzione di un centro di musicoterapia a Mostar.

U2: insieme canteranno *Miss Sarajevo*, un brano scritto da Eno. Scelto non a caso; infatti il concertone è di beneficenza per i bambini della Bosnia, e il ricavato, anche quello del compact disc che ne verrà tratto, sarà destinato alla costruzione, a Mostar, di un centro di musicoterapia per bambini traumatizzati dalla guerra. Il progetto è promosso e gestito dall'organizzazione internazionale War Child. Per questo anche la Regione Emilia Romagna ha dato il suo patrocinio, aprendo, presso dodici banche, un conto di cui il ricavato sarà distribuito tra le più diffuse sul territorio, degli appositi conti correnti (chi volesse fare versamenti,

gnali dal Piccolo Coro dell'Antoniano di Bologna, diretto dall'insoddisfatto Mariele Ventre, mentre Zucchero da solo farà *Per colpa di chi?* Il concerto, secondo la scaletta rigidissima diffusa ieri dal capostruttura di Raiuno, Mario Malfucci, si aprirà con un vero incontro tra pesi massimi, perché accanto al tenore ci sarà Meat Loaf, imponente star dell'hard rock, daranno fondo alle loro uogle per cantare *Torna a Sorrento*.

Il duetto con Jovanotti. Poi arriverà Jovanotti, quindi Simon Le Bon dei Duran Duran, che con Pavarotti canterà *Ordinary World*. La prima, e unica, voce femminile della serata sarà quella, bellissima, di Delores O'Riordan, la vocalist del gruppo irlandese Cranberries, che duetterà in *Ave Maria* e con Le Bon canterà *Linger*. Sempre dall'Irlanda arrivano i veri ambasciatori della musica folk irlandese, i Chieftains, che si diventeranno a fare con Pavarotti *Funiculi Funicula*. Tra gli ospiti ci sarà anche il cantante americano Michael Bolton

(lamosissimo in patria; ha venduto 25 milioni di dischi e si è esibito già due volte alla presenza di Bill e Hillary Clinton), che con Pavarotti canterà *Vesti la giubba*; poi Bolton, insieme al croato Nenad Bach e ai giovanissimi rapper Gam Gam, farà *Clap Clap*, dedicata ai bambini bosniaci. Infine, tutti gli artisti si ritroveranno insieme sul palco per chiudere cantando in coro *The Bridge Is Broken*, dedicata al ponte distrutto dalla guerra a Mostar.

Il brano è stato scritto da Michael Kamen, il quale affiancherà Marco Armiliato nella conduzione dell'Orchestra Filarmonica di Torino. A Modena per l'occasione è stato annunciato anche l'arrivo di Diana d'Inghilterra, con conseguente e imponente spiegamento di misure d'ordine. Ma il concerto non sarà un evento «chiuso». Va detto che proprio per i suoi fini benefici, e per favorire anche il pubblico più giovane, il costo del biglietto è abbastanza contenuto: 30 mila lire, anche per i posti in prima fila. Inoltre, anche il pubblico da casa potrà contribuire all'iniziativa benefica telefonando al numero verde 167-667788.

L'arte scenica materia facoltativa Da oggi a lezione di teatro in tutte le scuole italiane

ROMA. Perché il sonetto e non l'arte scenica, peraltro molto più vicina a noi? Bisognerà vedere tempi e modi della cosa, ma forse avere studenti di teatro oggi significherebbe avere spettatori più preparati domani. E allora, ben venga l'insegnamento nelle scuole. Manlio Santanelli, autore teatrale, commenta positivamente il protocollo d'intesa firmato l'altra mattina dal ministro della Pubblica Istruzione Lombardi, dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo D'Addio e al commissario straordinario (nonché regista) dell'Ente Maurizio Scaparro sull'insegnamento facoltativo del teatro nelle scuole di ogni ordine e grado.

Un anno di sperimentazione, questo in corso, in attesa di partire nel '96-97 con un disegno più articolato. Intanto, professori e presidi sono invitati, ha dichiarato il ministro, «a progettare e proporre libe-

ramente attività teatrali negli istituti, a seconda delle loro possibilità, perché venga data ai ragazzi un'altra possibilità per aiutarli a esprimersi e educarsi, a socializzare e a entrare in rapporto con il proprio corpo». Autonomia, dunque, nella speranza di veder assegnato un fondo a queste attività, ricavato dai 1.300 miliardi risparmiati dall'accorpamento delle scuole. «Spererò all'Ente teatrale italiano impegnarsi durante questo anno per organizzare corsi di formazione professionali che coinvolgano insegnanti e operatori teatrali», ha precisato Scaparro, esprimendo grande soddisfazione per l'accordo, giunto proprio alla scadenza del suo mandato. «È un passo importantissimo per fermare il progressivo involgarirsi nel vivere civile, frutto anche della disattenzione alla cultura della nostra società», ha proseguito. «Lavoreremo con serietà e impegno per la nascita di spettatori volontari».

IL FESTIVAL. Il gioco teatrale di Penchenat incanta Città di Castello

Tutta la Francia in sette «famiglie»

ERASMO VALENTE

CITTÀ DI CASTELLO. C'è chi ha tirato in ballo Dario Fo, e chi ha pensato a Tati. I due personaggi, incontrandosi, si sono trasformati in Jean Claude Penchenat. È l'inventore del Théâtre du Campagnol, e ha portato qui, al Teatro degli Illuminati, con enorme successo, in «prima» per l'Italia, *Le Jeu de sept familles*. È un antico e popolare gioco di carte per bambini, reinventato per i grandi, l'anno scorso, da Penchenat, in coincidenza con le elezioni politiche. Una buona occasione per rispolverare e raccontare la Francia di questi ultimi sessant'anni, dai primi anni Trenta ai primi anni Novanta. Geniale invenzione.

La genialità di Penchenat, del resto, ha già raccolto ammiratori illustri: il nostro regista Ettore Scola, ha girato il film *Bollando bollando*, nel 1981, ispirato dallo spettacolo del Théâtre du Campagnol, *Le Bal*, che continua a essere richiesto in

tutto il mondo. Le sette famiglie coinvolte nel gioco sono la quintessenza di un'ampia ricerca sulla quotidiana vita francese, che Penchenat ha ripiegato in una sorta di *Sinfonia* in sette movimenti o, meglio, in un seguito di sette grandi *Variazioni* sul tema dell'animo umano e delle sue reazioni di fronte alla realtà.

C'è in palcoscenico una parete ricurva sulla quale si vedono sette porte: una più grande al centro, con tre e tre intomo, più piccole. Il numero sette ha tutta una sua storia e preistoria, ma, attraverso il set delle sette porte, l'umanità si esibisce, «giocando» a costituirsi in nuclei familiari, che svelano poi ciascuno una propria fisionomia. Ci sono i Raffinai (*les Bècs fins*) che camminano alzando all'indietro il piede sinistro e assaporando la vita come in un'estasi. Ci sono i Gros Muscaux, cioè i Grossolani (allusione a certi atteggiamenti delle sinistre), le *Têtes de Mule* (i

Cocciuti) e i furbi arrampicatori con i loro *Dents Longues* (allusione alla politica delle destre). Ci sono famiglie dalle «Chiappe strette» e c'è gente (burocrazia, borghesia, militari) con tanto di *Trouille au Cul*.

Le «variazioni» sull'anima umana (e l'âme humaine ignora le progrès, osserva qualcuno) nascono dall'indagine di mille esperienze sintetizzate nella vita delle sette famiglie. Penchenat ammicca gesti e smorfie come suggerimenti, e gli altri sviluppano il gioco - e con quanto divertimento e quanta scavata ironia - in un magistrale contrappunto di gesti che schizzano via e si ricompongono in una girandola di eventi, prevalentemente spicci e disinvolti (c'è anche uno spogliarellista di uomini che si denuda e poi si rigira a fare pipì o altro), ma spesso teneri, malinconici, pur se radicati nell'ipocrisia della famiglia sprofondata nei suoi riti. È una sorta di *Augenmusik* che si realizza vedendola. Per evitare il silenzio, però, Penchenat utilizza

una colonna sonora approntata da Benoit Urban, preziosa, con riferimenti alla musica di consumo di quegli anni (il Rock, i Beatles, ecc.), nel rendere più tangibile, sui visi e nei corpi stessi dei mimi, *les traces de la «petite» et de la «grande» histoire* della Francia.

Era la «prima» in Italia, ma occorrerà, pensiamo, aggiungere allo spettacolo il gioco delle famiglie preoccupate, indifferenti o plaudenti all'avventura nucleare di questi giorni.

Si aspetta stasera un «Omaggio a Burri»: il palcoscenico sarà adornato da una scena dipinta da Burri, recentemente recuperata; si proietterà in «anteprima» un documentario sull'opera di Burri; saranno poi eseguite musiche di Pizzetti, Pizzani e Sciarrino, in «prima» assoluta, dedicate all'artista scomparso. Domani suona il Quartetto Ysaye, domenica i Virtuosi di Mosca, diretti da Vladimir Spivakov che suona due *Concerti* di Bach, concludono il Festival in San Domenico.

LA TV DI VAIME



Non fate l'onda

MENTRE LE RETI televisive si omologano fra loro e i Tg della Rai mandano i propri inviati al Maurizio Costanzo show per riprendere la dichiarazione immobiliare di D'Alema data in anteprima alla Fininvest, continuano le congetture sulla trasfigurazione osmotica di personaggi della tv di Stato verso la concorrenza che ormai non sembra più tale se non nelle frange emarginate e meno autorevoli. I giochi di scuderia si sfumano, le dirigenze dei due poli catodici sembrano disposti ad una sinergia anomala e cordiale, quasi benedicono le staffette, gli scambi di prigionieri (Santoro, Guglielmi, Ghezzi per la cessione del cartellino di Bonolis?). Gli influenti luonano, i riflessivi si chiudono in un ambiguo riserbo, i fruton aspettano la qualità a prescindere dalla collocazione e dall'uso che gli strateghi possono farne. Gli amanti del costume più cinici non vedono l'ora di beccare, in bennuda alle Bermuda, nuovi gerarchi della comunicazione che sgambano al seguito dell'illuminato Berlusconi nella prossima estate.

Telesogno lascia il posto a progetti più realistici e pratici. Retequattro scivola ancora per poco le sue *Rubi, Sentieri e perle nere* (che passeranno probabilmente a Rai-tre); sta per arrivare la cultura, anche se interrotta da consigli per acquisti probabilmente mirati o consoni (pochi assenti, carte igieniche ed altre proposte di discutibile appeal, forse). Si faranno accostamenti meno stridenti, più garbati. Come sta già avvenendo su altre reti: *Devick* viene offerto dal galletto Vallespluga, amburghese come Horst Tappert. Intanto noi cerchiamo col telecomando altri sintomi e conferme dell'omologazione strisciante, dell'apparentamento generale. E li troviamo. Mercoledì su Gbr alle 19, tolti, addirittura una replica di Raiuno, *Il meglio di più sani e più belli* di e con Rosanna Lambertucci che, incurante della collocazione oraria, ci ha parlato in partenza come solo lei sa fare, di stitichezza. Supportata da un esperto-ostaggio ha, è il caso di dirlo, suscitato in bis il problema della stipsi ad uso di quanti s'erano persi il tema sulla emittente pubblica (?).

È GENEROSO, da parte della Rai, concedere anche ai più poveri certe opportunità d'informazione finora riservata ai, diciamo così, ricchi. «Quante volte bisogna farla a settimana?», chiedeva in questi termini la Lambertucci allo specialista. «Andare tutti i giorni è meglio», affermava il cattedratico di studio. «Bisogna dedicare del tempo alla funzione», veniva specificato. E anche: «Esistono una stipsi di destra e una di sinistra» (anche per la stitichezza valgono le solite, banali contrapposizioni). E s'è andati avanti, nel «meglio», fino ai confini dell'imbarrazzo sui quali frenava Rosanna («Delle emorroidi parleremo un'altra volta»). La divulgazione ha i suoi schemi, le sue asperità, i suoi obblighi. «E adesso, mettiamo una colonoscopia» ha proposto gata la conduttrice.

La telecamera andava a scoprire recessi inesplorati per i più mentre la Lambertucci, fuori campo, vivacchiava il tutto con squilibri di sorpresa: «diverticoli! Bccoli!». Si entrava, visivamente, nel mondo dell'«Adventure»: le budella evocano sempre la fantascienza. E Rosanna informava scientificamente, sdrammatizzando nel tono: «La stipsi può essere un sintomo di problemi un momentaneo più seri». Mitica. Omologazione, dicevamo. Ottenuta con repliche imprevedibili o analogie di temi affricché tutta la tv diventa un identico, confondibile, intercambiabile panorama.

Domani sera, su Retequattro (canale in anteprima), un'altra replica: in *Medicine a confronto*, la gemella di Rosanna, Daniela Rosati, ci parlerà de «L'intestino pigro». Una staffetta ulteriore che provoca un'amara, sgarbata considerazione: ci siamo dentro fino al collo. E una preghiera: non fate l'onda.

(Enrico Vaime)